Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno II N. 24 - Domenica 28 gennaio 1973

DOMENICA 28 GENNAIO 1973

LOTTA CONTINUA

Lire 50

IL GOVERNO DELL'ASSASSINIO E DELLA MENZOGNA

L'OMICIDIO DI MILANO E' STATO PREMEDITATO ED ESEGUITO A FREDDO DA UN FUNZIONARIO DI POLIZIA IN BORGHESE

RUMOR E LA QUESTURA HANNO MENTITO!

Il testimone ha precisato: "il civile che sparava era un agente in borghese"

Un secondo testimone: « Quando l'agente Gallo è stato trattenuto, la camionetta non era incendiata » - Il questore, alle strette, interroga i cento poliziotti presenti alla Bocconi, e si trincera nel silenzio più assoluto - Il comitato di difesa denuncia il « furto di imputato »

MILANO, 27 gennaio

Non c'è più nessun dubbio: il questore Allitto Bonanno ha mentito spudoratamente nel riportare la versione dei fatti della Bocconi, così come ha mentito il ministro di polizia Rumor, rispondendo in parlamento sulla sparatoria che è costata la vita al giovane militante comunista, Roberto Franceschi. Una nuova testimonianza dell'avvocato di stato Marcello Della Valle e la deposizione di un secondo testimone oculare, hanno confermato stamattina in modo clamoroso che la polizia ha sparato volontariamente e coscientemente e che la versione dell'agente improvvisamente impazzito è stata completamente inventata.

Cominciamo dalla prima testimonianza. L'avvocato Marcello Della Valle che si era presentato ieri spontaneamente dal sostituto procuratore Pivotti per testimoniare su ciò che aveva visto, è tornato stamattina dal giudice per precisare la sua versione di fronte alle distorsioni che alcuni giornali avevano voluto operare sulla sua deposizione. L'avvocato Della Valle abita in via Sarfatti al numero 26, e le finestre del suo appartamento si affacciano sull'incrocio tra via Sarfatti e via Bocconi proprio nel punto dove Roberto Franceschi è stato colpito a morte. Quella sera egli ebbe assistere a tutta la scena che si svolgeva sotto i suoi occhi e raccontarla con precisione al magistrato. Si tratta ovviamente di un teste insospettabile. Ieri il Della Valle aveva dichiarato di aver visto un civile con la pistola in mano che sparava contro i dimostranti. Subito i giornali hanno cercato di pescare nel torbido avanzando l'ipotesi che lo sparatore in borghese potesse essere un provocatore, o addirittura uno degli stessi dimostranti. In particolare il Corriere di Informazione (l'edizione serale del Corriere della Sera) aveva avanzato ieri sera l'ipotesi che lo sparatore in borghese potesse essere una persona che nel corso degli scontri era stata fermata, e successivamente rilasciata dalla polizia, e che in seguito è risultata essere un fotografo che si trovava lì per caso. Gli altri giornali di stamane non sono stati da meno, e pubblicando la notizia dell'uomo in borghese che aveva sparato, avevano cercato di oscurare l'ipotesi che si potesse trattare di un agente di polizia.

Di fronte a questi tentativi di deformazione l'avvocato Marcello Della Valle si è ripresentato stamattina dal giudice Pivotti. La sua nuova deposizione non lascia più margine ad alcun dubbio: « Ho visto sparare — ha detto — una persona in borghese vicino alla camionetta. Stava in mezzo agli agenti in borghese ». Della Valle avrebbe anche aggiunto che la stessa persona dava ordini agli altri poliziotti.

Dopo questa precisazione la versione del questore Allitto Bonanno e del ministro Rumor, non sta più in piedi: secondo loro soltanto due agenti, entrambi in divisa avevano sparato, l'uno, l'agente Gianni Gallo, in preda al famoso « raptus », l'altro, il vice brigadiere Agatino Puglisi, il quale aveva però sparato in aria.

Un secondo testimone ha deposto stamattina contribuendo ancora di più a sgretolare la ricostruzione poliziesca. Si tratta del fotografo che per un breve periodo di tempo era stato fermato dalla polizia. Anche lui si è presentato spontaneamente a palazzo di giustizia. Al giudice Pivotti ha detto che quando l'agente Gallo è stato disarmato dai suoi compagni, dopo che la sparatoria era già stata compiuta, non vi erano assolutamente fiamme sulla jeep. Il che farebbe cadere ogni tentativo di attribuire l'assassinio di Roberto all'improvvisa e iragionevole reazione di un agente.

Quest'ultima testimonianza conferma le ipotesi che avevamo fatto ieri sul mistero del buoco sul telone della jeep, che la molotov avrebbe dovuto provocare. Infatti la foto della jeep che il Corriere aveva pubblicato giovedì mattina, è certamente un falso clamoroso che si aggiunge agli altri compiuti dalla polizia per coprire le proprie responsabilità.

Il questore Allitto ha accusato il colpo. Ieri sera, appena avuta la notizia della testimonianza che lo metteva alle strette, si è messo a interrogare tutti gli uomini della polizia che martedì sera si trovavano davanti alla Bocconi. In tutto un centinaio di persone sono sfilate nel suo ufficio. Questa iniziativa del questore, improvvisatosi magistrato, aveva probabilmente la funzione di rimettere insieme i cocci. Non ci deve essere riuscito se da ieri si è chiuso nel mutismo più assoluto, rifiutandosi anche stamane di ricevere i giornalisti che insistevano per avere un colloquio con lui. Lo stesso atteggiamento di silenzio completo lo ha assunto anche il sostituto Antonio Pivotti, che oggi si è addirittura rifiutato di ricevere i compagni avvocati Marco Janni e Gaetano Pecorella, legali della famiglia Franceschi. Anche il procuratore della repubblica Micale non ha rilasciato dichiarazioni.

Il colmo di tutta questa storia è che l'uomo indicato dallo stesso questore come l'omicida, e cioè l'agente di pubblica sicurezza Gianni Gallo, non è stato ancora incriminato e nep-

(Continua a pag. 4)

LE «TRE IPOTESI» DELL'UNITA'

L'Unità dà ogni giorno una nuova prova della sua vergognosa disponibilità alla delazione e alla calunnia di stampo poliziesco. Di fronte a una chiara testimonianza — oggi clamorosamente confermata — sul funzionario in borghese che ha guidato la sparatoria omicida di Milano, l'Unità arriva al punto, nel miglior stile poliziesco, di presentare « tre ipotesi »: « o era un funzionario che, come è d'uso, dirigeva le operazioni in borghese, o un provocatore o un manifestante ». Che potesse essere un manifestante, l'Unità lo esclude con la brillante spiegazione che « neppure nei momenti più caldi della contestazione gli studenti hanno fatto uso di armi da fuoco ». E se l'avessero fatto in altri momenti, si potrebbe — secondo l'Unità — pensare che sia stato un manifestante a tirare alla nuca e alla schiena dei suoi compagni? Ma l'Unità non si ferma qui, e scrive (in contrasto con tutte le dichiarazioni del Movimento studentesco) che gli studenti avevano « pietre e qualche bottiglia incendiaria ». Il più grave viene ora: « L'ipotesi del provocatore — continua l'Unità non è certo da escludere a priori dati i precedenti ben noti che vanno dal processo degli anarchici a quelli Valpreda e Freda e Ventura ». E dopo aver infilato questa nuova perla, l'Unità scrive che: « Resta infine l'ipotesi del funzionario che avrebbe perduto la testa ». A questo ignobile gioco di « ipotesi », l'Unità aggiunge dunque, attenzione, una sua versione che sembra fatta apposta per far piacere ad Allitto Bonanno, il « funzionario che avrebbe perduto la testa ». Non, si badi bene, il funzionario che spara e fa sparare per ammazzare: no, per l'Unità sarebbe (se non è un manifestante né un provocatore, s'intende...) un funzionario che avrebbe perso la testa.

Il fatto è che la testa l'ha persa chi sull'Unità scrive questa robaccia, degna tutt'al più di un ufficio di questura!

Dal carcere Rebibbia le compagne arrestate il 18 esprimono sdegno e commozione per i compagni selvaggiamente feriti a Milano e partecipano alla lotta contro la repressione.

VICARI A MILANO: PER RACCOGLIERE I COCCI?

ROMA, 27 gennaio

Dopo le clamorose testimonianze che smascherano la versione con la quale governo e polizia avevano tentato di coprire l'assassinio del giovane compagno Franceschi, Rumor ha disposto l'invio a Milano addirittura del capo della polizia, Vicari, « per fargli un ulteriore, dettagliato rapporto sullo svolgimento dei fatti ». Vicari è già arrivato a Milano. Si spera evidentemente di « accontentare » l'opinione pubblica, e al tempo stesso di contare sulla vecchia volpe Vicari per trovare una via d'uscita al governo. Ieri, la corrente manciniana del PSI aveva diffuso una nota in cui si affermava che, a proposito dell'assassinio di Milano, il capo della polizia fosse in contrasto sia col ministro Rumor che con la questura milanese. Vicari ha oggi reso nota la sua smentita, naturalmente scontata. Com'è noto, Vicari sta per andare in pensione. Oltre al resto, in questa storia milanese si intrecciano anche i giochi di potere delle cariche DC per la nomina del successore di Vicari.

La lunga inutile agonia del compagno Franceschi assassinato dalla polizia

MILANO, 27 gennaio

Mentre in tutte le piazze d'Italia centinaia di migliaia di compagni sfilano nei cortei e nelle manifestazioni gridando: « Compagno Franceschi ti vendicheremo », al Policlinico di Milano i medici si affannano per assicurare una vita ormai puramente vegetativa a Roberto Franceschi, quasi per allontanare lo spettro della morte che ormai da quattro giorni si è irrimediabilmente impadronita del giovane compagno.

Il sistema nervoso di Roberto non esiste più: la pallottola omicida della polizia gli ha perforato il midollo spinale fra la prima e la seconda vertebra spezzandogli di colpo ogni possibilità di coscienza e di vita. Il suo cuore batte ancora, alimentato artificialmente da una macchina respiratrice o da massaggi cardiaci attuati dai medici ogni volta che la circolazione del sangue comincia ad arrestarsi. Anche se questa « vita » potesse prolungarsi, anche se il cuore di Roberto potesse continuare a battere, egli « vivrebbe » completamente paralizzato e senza coscienza. La sua vita sarebbe più simile a quella di una pianta che a quella di un uomo. Questa è la tragica realtà. Le cure dei medici, le apparecchiature elettroniche che seguono minuto per minuto le varie funzioni biologiche di Roberto, non sono che un tragico mascheramento di questa realtà.

IN PIAZZA LA FORZA DEGLI STUDENTI CONTRO IL GOVERNO DELLA PROVOCAZIONE OMICIDA

MILANO: una settimana di mobilitazione rabbiosa contro Andreotti e la sua scuola

MILANO, 27 gennaio

Tre scuole occupate, continue iniziative di lotta un po' in tutte le scuole: nella città percorsa in questi giorni da una mobilitazione antifascista e anti-governativa forte e rabbiosa, con una lotta operaia che si fa ogni giorno più dura, riprende nelle scuole un movimento che ha forza, dimensioni e obiettivi di massa. Si tratta sopratutto di un movimento che non parte più da episodi interni e settoriali ma che viceversa riporta nelle scuole i contenuti delle mobilitazioni di piazza di questi giorni e su questi contenuti si confronta con i nemici interni, con i problemi della scuola.

Nella risposta all'assassinio di Franceschi gli studenti hanno ripreso a usare le forme di lotta più dure e generali: i picchetti che non fanno passare nessuno, i cortei di una scuola che entrano in un'altra, i cortei davanti alle fabbriche, le uova marce in testa ai crumiri e a qualche professore, le occupazioni. E' per questo, e non solo per il colossale corteo di giovedì, che gli studenti parlano molto, in questi giorni delle lotte del '68 e del '70, del periodo dell'« esplosione » studentesca.

La coscienza, vissuta in questi giorni, della propria forza e del carattere generale dello scontro ha contato di più che decine di discorsi, di assemblee, di volantini. Gli obiettivi sui quali la lotta sta riprendendo e può generalizzarsi nascono dal rapporto tra i contenuti generali di lotta contro il governo, con gli operai, contro la restaurazione nella scuola e la scadenza immediata alla fine del quadrimestre, delle pagelle. Da una parte è la volontà di far rimangiare ai presidi qualsiasi provvedimento, sospensione, denuncia e i minacciati 7 in condotta; di bloccare già nella scuola il fermo di polizia, quella restaurazione repressiva che il governo sostiene facendo sparare davanti alle università. Dall'altra è la volontà di respingere la selezione, di imporre con la lotta e la repressione di massa le sufficienze: perché è sempre più arbitraria e repressiva la selezione in una scuola « anticamera della disoccupazione » e « camera » della stratificazione sociale gestita da un apparato fascistizzato. Gli studenti chiedono i prescrutini e il controllo degli scrutini per trasformarli in un processo politico alla scuola, ai suoi meccanismi, ai suoi funzionari.

Nelle scuole, in questo modo, si sta costruendo un fronte generale di lotta, che è sempre più disponibile a raccogliere le scadenze generali degli operai, della lotta in piazza contro il governo.

OCCUPATE TRE SCUOLE

MILANO, 27 gennaio

Doop il grande corteo di giovedì la lotta è continuata nelle scuole. Questa mattina gli studenti del Berchet hanno occupato la scuola. Ieri il preside aveva iniziato un « rastrellamento » per le classi per individuare e sospendere i compagni più attivi, e tre compagni erano stati denunciati per i picchetti del 25. Già ieri gli studenti avevano bloccato la scuola, oggi in assemblea hanno deciso l'occupazione per il voto di condotta sufficiente per tutti, il ritiro di ogni provvedimento e il controllo degli studenti sugli scrutini. Hanno messo sulla facciata della scuola lo striscione « scuola occupata »: pare che il preside si rimangi tutto e lunedì risponda sugli obiettivi. Gli studenti hanno indetto per il pomeriggio, nella scuola, una riunione con operai.

Anche all'VIII liceo gli studenti hanno deciso stamani di occupare la scuola di lunedì, contro la sospensione di due compagni che facevano i picchetti ieri per il corteo dei metalmeccanici e contro le insufficienze agli scrutini. Per motivi analoghi hanno bloccato ieri la scuola gli studenti dell'VIII Itis e sono usciti in corteo per città studi.

Ieri gli studenti del Mosé Bianchi di Bianchi di Monza hanno occupato la scuola contro la continua azione repressiva del preside e l'aumento della selezione all'interno della scuola. Hanno esposto fuori dalla scuola le bandiere rosse.

Mercoledì ore 15 in sede: assemblea degli studenti di Lotta Continua sulla linea di lotta nella scuola.

CAGLIARI

Si prepara a Cagliari la mobilitazione dopo l'assassinio del compagno Franceschi. Ieri la sinistra rivoluzionaria aveva convocato un'assemblea alla facoltà di lettere per discutere le iniziative da prendere dopo i fatti di Milano.

La mattina gli studenti sono scesi in sciopero. All'assemblea della sera hanno partecipato circa 600 compagni e si è decisa una settimana di mobilitazione che veda come tappe un'assemblea giovedì 1° febbraio e una manifestazione per sabato 3 contro il governo di polizia. Fischiatissimo l'intervento del PCI che si è pronunciato contro l'unità con i « gruppetti provocatori ».

CESENA

Oggi tutte le scuole di Cesena hanno scioperato in massa.

Dopo una grossa assemblea al liceo scientifico, un combattivo corteo di 1.500 studenti è sfilato per le vie del centro soffermandosi davanti alla sede dei fascisti e alla caserma dei carabinieri scandendo slogans come « Almirante attento, con i tuoi missini farai la fine di Mussolini », « PS-SS » e « Polizia assassina ». Il corteo si è poi sciolto in piazza del Mercato con un comizio.

MATERA

La maggioranza degli studenti materani ha scioperato oggi nella giornata di lotta indetta da Lotta Continua, FGCI, gruppo comunista rivoluzionario (m.l.). 300 compagni hanno partecipato al corteo.

I ragazzi di una media inferiore di Milano sull'assassinio di Roberto Franceschi

MILANO, 27 gennaio

L'assassinio del compagno Roberto Franceschi ha scosso profondamente la coscienza delle masse proletarie, che in questi giorni hanno posto questo avvenimento al centro della loro discussione e della loro riflessione politica. Come prova e testimonianza di questa situazione citiamo l'iniziativa dei ragazzi di una media inferiore, l'Ercole Marelli della Bovisa, che per conto loro, dopo averne discusso in assemblea hanno scritto e ciclostilato un volantino che poi sono andati a distribuire nelle fabbriche del quartiere. « Noi ragazzi — si legge nel volantino — ci chiediamo come è possibile che un poliziotto che generalmente è abituato agli scontri possa perdere momentaneamente l'uso della ragione e sparare due soli colpi di pistola colpendo due ragazzi, a distanza di circa 60-70 metri, in corsa e per di più al buio ». I ragazzi della media Marelli ricordano poi come si sono svolti i fatti alla Bocconi, e i precedenti assassinii di Saverio Saltarelli, Giuseppe Tavecchio e Franco Serantini. Alla fine concludono: « noi condanniamo questi atti di violenza e li consideriamo come omicidi premeditati. Chi compie questi atti non è altro che una pedina in mano a un governo sbagliato e repressivo. La polizia in questi casi non dovrebbe avere con sé armi, in modo da evitare stragi inutili, perché per ogni ragazzo che viene assassinato, altri cento ne insorgono ».

LA GIORNATA DI COSSUTTA

Giovedì 25 gennaio è stata, per così dire, la giornata di Cossutta. Fino ad adesso c'erano le giornate di vento, le giornate nere, ecc., e d'ora innanzi anche le giornate di Cossutta. Quest'uomo ha avuto l'abilità e la concentrazione di infilare in una sola mattina tutta una serie di affermazioni micidiali. Secondo il parlamentare del PCI gli incidenti davanti alla Bocconi si sono avuti perché « la polizia è stata nuovamente inviata ad usare violenza contro un gruppo di studenti, quando sarebbe stata necessaria ed utile un intelligente tolleranza che avrebbe evitato un nuovo spargimento di sangue ». Siamo arrivati ai consigli di questo tipo: gli studenti e gli operai che si riuniscono a discutere vanno trattati con intelligente tolleranza, come un male necessario quindi, domani magari verrà consigliata una pacata brutalità o qualcosa del genere.

Nell'intervento del parlamentare del PCI gli studenti e gli operai che si riuniscono diventano pian piano provvocatori appartenenti a « gruppi avventuristici che si dicono di sinistra ma che in realtà fanno il giuoco delle destre » si finisce poi in un'accorata invocazione al ministro Rumor affinché « non si limiti a dire di volere evitare le provocazioni ma agisca concretamente in questa direzione ». Ci siamo — ha pensato a questo punto Rumor — vuoi vedere che adesso mi suggerisce il fermo di polizia?

Compagno Cossutta, qui non si tratta più di una giornata sfortunata, qui siamo in piena collusione con le autorità costituite, cioè in combutta, o per essere chiari fino in fondo, è vero che Andreotti ruba, ma tu con una mano ti copri gli occhi e con l'altra gli reggi il sacco.

Se non comprendiamo fino in fondo il come e il perché della violenza assassina del governo Andreotti oggi, rischiamo di scambiare per semplice cretinaggine o peggio ancora per semplici perle quelli che sono invece i frutti maturi e logicissimi della natura revisionista. Da alcuni giorni, come mai forse, la polizia di Andreotti cercava il morto: non c'era riuscita alla Lancia di Torino, gli è andata meglio alla Bocconi di Milano.

Diciamo cercava, perché nessuno oggi può avere dubbi su queste rivolverate sparate alla schiena: omicidio premeditato eseguito a freddo. E questo perché Andreotti ha fatto i suoi bravi calcoli: per chiudere i contratti del '69 fu necessario un massacro seguito da una montatura colossale, ma nel '73 l'operazione-bomba non è più ripetibile, e allora Andreotti ricorre ad un giuoco più sottile e più pericoloso, gioca cioè al rilancio. In mano ha pochissimo, ma i revisionisti gli fanno credito, fingendo davanti alle masse di impegnarsi fino in fondo. Oggi è ingenuo chi dice che Andreotti campa alla giornata, al contrario è leggibile nelle sue azioni un piano preciso e scaltro: dall'attacco antisciopero, alla proposta del fermo di polizia, a questo punto la carta era il morto in piazza, voluto freddamente in modo tale che tutti non avesse dubbi: Andreotti spara. Di fronte questa determinazione i revisioni sono terrorizzati e siamo sicuri avrebbero protestato molto, ma m to di più per la ferocia della poli se nell'assassinio del compagno Fr ceschi ci fosse stato almeno un p zico di fatalità: Andreotti è inve per così dire, reo confesso e sfr tato e questo li ammutolisce, ma vendo pur tuttavia dire qualcosa compagno Cossutta fa del suo m glio. Mai come oggi per i revisioni è chiaro che dire la verità alle mas sul 23 gennaio e prendere posizio precisa sull'assassinio di Francesc significa mobilitare le masse, sign ca cacciare Andreotti e la sua ban Intendiamoci: non è che i revisio sti abbiano tanta paura di abbatt Andreotti, in realtà hanno il terr di mobilitare seriamente le mas E cosa faranno i revisionisti do ni, quando la banda di Andreotti sp rerà di nuovo?

Noi diciamo: niente, o me qualcosa faranno, cioè cercher di fermare Andreotti — « prima c faccia troppo danno al paese » — n l'unico modo a loro confacente: far no in modo che questi contratti sultino un'umiliazione e al più pr sto.

Questa disgraziatissima giorn di Cossutta è andata avanti. Infa nella stessa mattinata al senato d la repubblica si è svolta una nob gara sul numero di agenti di P.S. c l'ordine repubblicano esige in qu sto momento. Secondo il ministro d gli interni Rumor la cifra dovreb essere di 5.000 ripartiti nei settori servizio stradale, criminale e giu ziario.

A questo proposito l'onorevole Co sutta ha sollevato seri e pensosi du bi sull'uso che il governo avreb fatto di questi uomini, avanzando sospetto — e pensiamo che l'ab avanzato in modo rispettoso — ch tale contingente sarebbe confl nei « battaglioni celere » utiliz contro le manifestazioni politiche durante gli scioperi.

Subito dopo, Cossutta, per pau che il paese sospettasse che, esse do egli contrario all'aumento d ganico di P.S., fosse quindi autom ticamente favorevole alla criminalit si è affrettato ad aggiungere — su poniamo in modo grave e minaccio — di volere anch'egli che i delinqu ti siano trovati e perseguiti.

Sembrerebbe di assistere alla sce na di quel film dove il rapinato consegna al cassiere un biglietto co la cifra richiesta e l'esortazione « agire con calma ». Ed il cassie invece di svenire, ingaggia con il r sto del personale un'accesa discus sione sul biglietto poco chiaro, s ché la rapina si trasforma in una m male operazione bancaria. Così Ru mor la mattina del 25 gennaio è e trato nell'aula del senato ed ha m strato un biglietto con su scarabo chiato: « Mi servono 5.000 uomini p la mia banda, fate in fretta perch stamane sono nervoso ». Quello ch è accaduto dopo lo sappiamo.

LIDO DI VENEZIA
Trenta denuncie al liceo Orseolo

LIDO DI VENEZIA, 27 gennaio

Trenta compagni sono stati denunciati all'autorità giudiziaria per « interruzione di pubblico ufficio » e quattro di questi con l'aggravante di « aver organizzato il fatto ». Così il preside Franco l'ispettore ministeriale che ha fatto recentemente licenziare il professore Luzzato, ha voluto distinguersi nella repressione di compagni che in questi mesi si erano presi le assemblee e con i cortei interni avevano fatto di un liceo classico isolato nell'isola di lusso un luogo di discussione politica. E' stato comunque notevolmente aiutato dal professore Tampese, il quale ha prima fatto convocare il consiglio di classe e poi, non avendo avuto soddisfazione, è ricorso al consiglio di presidenza. E' riuscito così a far sospendere per tutto l'anno un compagno di terzo liceo (già non ammesso agli esami l'anno scorso). Il motivo: « minacce con una stecca da disegno in mano ».

Ma non è finita, perché quando 4 studenti sono andati da Franco per chiedere un'assemblea su questi fatti, il preside (noto anche per il suo atteggiamento reazionario nei corsi abilitanti) ha fatto trascrivere ogni parola. Il compagno Zago, non sopportando questo sopruso, ha afferrato il foglio e ha fatto per scappare; ma Franco e il suo servo trascrittore gli sono saltati addosso aggredendolo e schiacciandogli il braccio nella porta (4 giorni di prognosi).

Il compagno Zago è riuscito ugualmente a far sparire il foglio. Al preside non è rimasto che chiamare i carabinieri e denunciare lo studente per aggressione, il quale a sua volta ha denunciato il preside per lo stesso reato.

Liberiamo Angelo e Ivo Della Savia

MILANO, 27 gennaio

I due compagni anarchici Angelo e Ivo Della Savia si trovano entrambi in carcere in Germania dopo che erano stati arrestati dall'Interpol a distanza di 5 giorni l'uno dall'altro. Il 14 gennaio avevano arestato Angelo a Brema, il 20 Ivo a Wiesbaden. Per entrambi il governo italiano ha chiesto l'estradizione con procedura d'urgenza. Non è possibile capire fino in fondo a quale disegno repressivo corrisponda la coincidenza dei due arresti in un momento come l'attuale in cui la montatura contro gli anarchici relativa alle bombe di piazza Fontana è crollata di fronte alla mobilitazione delle masse popolari. Ma è chiaro che occorre impedire con la massima determinazione qualunque gioco del potere che tenda, attraverso la persecuzione dei due compagni anarchici, ad imbastire una nuova montatura contro l'intero movimento rivoluzionario.

Angelo Della Savia era stato uno dei protagonisti del processo per le bombe alla Fiera di Milano del 25 aprile 1969, per cui ora sono incriminati Rauti, Freda e Ventura. Suo fratello, Ivo, era stato coinvolto nella montatura contro Valpreda e il 22 marzo. Nel gennaio del '70 i giudici Occorsio e Cudillo avevano spiccato un mandato di cattura contro di lui, per aver procurato l'esplosivo degli attentati. In base a questo fu costruita artificialmente la figura del « corriere del tritolo ». E' inutile dire che dell'esplosivo non fu mai trovata traccia e che il deposito di tritolo sulla via Tiburtina, di cui Ivo Della Savia era stato incolpato, risultò inesistente. Malgrado tutto questo la persecuzione contro Ivo è continuata, anche ora che i compagni Valpreda, Gargamelli e Borghese sono stati rimessi in libertà.

Qualunque sia il senso di questo nuovo e calcolato passo bisogna fare ogni sforzo per spezzare la spirale della repressione. I fratelli Della Savia devono essere liberati subito.

Lotta Continua ha pubblicato il primo documento sul fascismo in Friuli. Si chiama: « Contro la peste fascista in Friuli ». Costa 250 lire. Da lunedì sarà nelle librerie.

GENOVA - Continuano a piovere denunce contro Mario Rossi e gli altri imputati

GENOVA, 27 gennaio

Per aver osato protestare in aula, durante una pausa dell'udienza, contro il provvedimento del dott. Sossi che li aveva fatti tutti ammanettare « per motivi di ordine pubblico » Porcu, Battaglia, Piccardo, Fiorani, Maino, sono stati denunciati « per oltraggio al magistrato in udienza ». Castello, Maino, De Scisciolo, Piccardo, Viel, Porcù, Malagoli, Marletti, Rossi, sono stati denunciati per « oltraggio alla corte ».

I fatti si riferiscono all'udienza dell'8 gennaio. Nella stessa udienza era stato già deciso il processo per direttissima a Mario Rossi per oltraggio al Commissario Pugliesi. Il rapporto in base al quale sono state fatte le denunce è dei carabinieri (che sono sotto il comando del cap. Seno). I carabinieri per paura di sbagliarsi hanno denunciato tutti. In realtà nel trambusto era praticamente impossibile capire chi avesse gridato « fascista » a Sossi, tant'è vero che il cancelliere Simonetti non ha scritto nessun nome nel suo verbale. La persecuzione nei confronti degli imputati continua. Recentemente sono state fatte da Sossi altre denunce per danneggiamenti: i detenuti avevano osato affiggere sui muri della cella di Marassi ritagli di giornale. Maino era stato già denunciato per oltraggio per aver detto che Sossi e Castellano toccavano le gambe a una cancelliera belga.

Battaglia è stato anche accusato di aver interrotto un comizio elettorale dal carcere di La Spezia!

TORINO - COORDINAMENTO OPERAIO

Coordinamento operaio domenica 28 gennaio alle ore 9.30 nella sede di Lotta Continua in corso San Maurizio 27. La partecipazione è estesa a tutti i militanti e a tutti i simpatizzanti delle fabbriche di Torino e cintura.

ROMA - Sequestrato dai poliziotti con il mitra spianato un compagno mentre tiene un comizio sull'assassinio di Milano

ROMA, 27 gennaio

Un gravissimo episodio successo ieri a Primavalle ha reso ancora più chiaro che in ogni momento sarebbe possibile il ripetersi dei fatti di Milano.

Alle 19,30 in piazza Clemente XI, il centro della borgata, un compagno del posto stava facendo un comizio volante sull'assassinio del compagno Franceschi e sui fatti della Lancia, quando è stato accerchiato da tre pantere della polizia da cui sono scesi 9 poliziotti coi mitra spianati e la sicura già tolta, pronti a sparare.

E chi cercava di difendere il compagno veniva trattato a spinte e a calci; poi lo hanno preso e portato via su una pantera.

I proletari del quartiere che avevano assistito alla scena dalle finestre, sono subito scesi dalle case radunandosi sulla piazza, ma il compagno era stato già portato via. La gente è rimasta in piazza a discutere e nei capannelli era fortissima la rabbia e la volontà di rispondere.

Alcuni compagni sono andati al commissariato di Primavalle e lì il commissario Ferrari si è lavato le mani di tutta la faccenda dicendo « No sono miei uomini ».

Il compagno, Alberto Guerrizzi, intanto era stato portato alla questura centrale e di lì direttamente a Rebibbia. L'imputazione è gravissima: oltraggio allo stato (per la frase « questo governo infame ») e violenza.

Nel quartiere la tensione è altissima. Questa mattina in piazza moltissimi proletari hanno discusso del comportamento delle squadracce di Andreotti e dei fatti successi in tutta Italia nell'ultima settimana, rendosi appuntamento per oggi pomeriggio.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

VIETNAM: E ORA?

Anche se da oggi non si spara più, non è tempo di festeggiamenti per Vietnam. E questo non solo perché difficile ai vivi dimenticare i morti le macerie, ma anche perché que- pace, se ha segnato una vittoria er i compagni vietnamiti, non ha cer- comportato la fine della loro lot- Al contrario, la nuova fase ha aper- subito una serie di problemi su gli ci si interroga drammaticamente, el Vietnam e fuori.

1. - In che rapporti stanno gli ac- rdi di gennaio con quelli di otto- re, che Nixon non volle accettare? i osservatori sono pressoché unani- nel ritenere che non sono diversi lla sostanza, ma solo in alcuni par- colari formali. E' vero che non si fa enzione del GRP, ma non per que- o si riconosce il governo di Thieu me il governo legittimo del Vietnam el Sud. I due contendenti sono sem- cemente designati, alla pari, come e due parti ». Un altro esempio: gli accordi di ottobre dava noia a ieu che si parlasse del consiglio di conciliazione e concordia nazionale me di un « organo di potere », come e superiore alle due parti (e quindi lo stesso governo di Saigon). In ef- tti, l'espressione è scomparsa dal ovo testo, ma non per questo sono tate le prerogative, le caratteristi- e, il tipo di composizione di questo ganismo.

E' possibile, ci si chiede, che Nixon bia respinto l'accordo, interrotto le ttative, scatenato di nuovo i bom- rdamenti soltanto per poter regala- al proprio alleato-fantoccio tre o ltro soddisfazioni formali di que- tipo? Oppure, è possibile che Ni- abbia davvero sperato di piegare ietnamiti con un mese di bombar- menti, di costringerli alla resa, e si poi ricreduto?

In realtà, nessuna delle due ipotesi mbra plausibile. Probabilmente, Ni- desiderava soprattutto guadagnar mpo, e approfittare di questo tempo ottenere due risultati: 1) accele- re al massimo il rafforzamento del ime di Thieu, sia fornendogli mas- ce quantità di aiuti economici e itari, sia permettendogli di sferrare ziori colpi alla sua già falcidiata sizione interna; 2) indebolire temporaneamente il Vietnam del d colpendolo in alcuni gangli vi- della sua economia. Entrambe le erazioni miravano insomma a modi- are in favore di Thieu i rapporti di za per il giorno, ormai necessaria- nte vicino, in cui gli ultimi soldati ericani avessero abbandonato il tnam. Se questa interpretazione è tta, essa permette anche di intrav- dere in che modo gli americani in- dono affrontare la nuova fase che apre in questi giorni. Torneremo poco su questo punto.

2. - Quali probabilità hanno gli ac- di gennaio di essere rispettati trovare concreta attuazione? An- su questo punto i pareri sono con- di: e sono negativi, o per lo meno to scettici. Gli accordi sono preci- minuziosi per quanto riguarda le dalità della tregua militare. Lo so- assai meno, invece, per quanto uarda il futuro politico del Vietnam Sud. A questo proposito, essi si tano a indicazioni piuttosto gene- e, la cui ulteriore definizione è af- ata a trattative dirette tra « le due ti » (da sole e all'interno di orga- mi come il consiglio di riconcilia- ne). Ora, un aspetto decisivo di este future trattative è dato dal o che nessuna decisione potrà es- e presa, in nessuno degli organi- previsti, se non all'unanimità. In termini, Thieu ha la possibilità di rcitare un diritto di veto e di con- re quindi in lungo le trattative su i punti più importanti. Dal mo- nto che gli osservatori (americani mpresi) sono sempre stati concor- nel ritenere che il fantoccio di Sai- lasciato a se stesso, sarebbe po- amente crollato in breve tempo, cile prevedere che Thieu cerche- di utilizzare al massimo questa ppatoia, per trascinare in lungo trattative ed evitare il confronto tico. Questo vale per il rilascio prigionieri politici, per il tipo di zioni e per il modo di organizzarle, la determinazione concreta del trollo politico sulle diverse zone paese e così via. Né si vede co- la commissione internazionale di trollo possa interferire (ammesso lo voglia).

Insomma, gli americani continuano puntare sul fatto che Thieu riman- in sella. Non sono riusciti a im- o con le armi a tutto il paese e ono ora accettare la presenza del nte e il suo controllo su più di tà del Vietnam del Sud. Hanno do- o accettare un confronto politico il loro fantoccio e il Fronte. Ades- si sforzano di sabotare e svuotare esto confronto, di ridurlo a una ntrapposizione sterile, a una trat- tativa prolungata e cavillosa. Nel frattempo, secondo i loro progetti, Thieu dovrebbe rafforzarsi, mentre i compagni vietnamiti resterebbero militarmente isolati nel sud dalla rimessa in vigore, sotto controllo internazionale, della fascia smilitarizzata, e dall'impegno a non utilizzare più il Laos (e cioè la « pista di Ho Chi Minh ») come ponte di passaggio tra nord e sud. In altri termini, gli americani mirano a una situazione di stallo prolungato, destinata nel loro intenti a ridare fiato a Thieu e a logorare gradualmente le forze del Fronte. Per il giorno in cui quest'ultimo, stanco di una simile situazione, decidesse il ritorno alle armi, i B-52 sono sempre lì vicino, in Thailandia e a Okinawa, pronti a intervenire di nuovo.

Questa tattica, fondata sul temporeggiamento e sul logorio, è probabilmente la tattica su cui gli americani puntano per questa nuova fase. E' importante sforzarsi di capirla meglio ed esserne consapevoli. Ma naturalmente nel modo voluto da loro. Per fare solo un esempio, non è neppure da escludere che l'esercito e l'apparato governativo di Thieu, rimasti privi del sostegno attivo degli americani, si dissolvano nel nulla nei prossimi mesi, lasciando libero il campo ai loro avversari. Ma dietro Thieu ci sono forze e interessi, interni e internazionali, di tale peso da rendere estremamente problematica questa semplicistica ipotesi. La lotta di classe sarà più probabilmente, lunga e aspra, tale da mettere alla prova tutte le capacità politiche, diplomatiche e militari dei compagni vietnamiti. E' importante insistere su questo perché il giustificato entusiasmo per la vittoria odierna non ceda il campo al disinteresse dell'opinione pubblica mondiale. Al contrario, quest'ultima è ancora chiamata a fornire al Vietnam il più deciso e continuo sostegno militante, per aiutarlo a difendere la sua vittoria dai nuovi inganni dell'imperialismo.

3. - In che mondo gli americani pensano di rafforzare, nel lungo periodo, il loro fantoccio, o comunque di interferire nel futuro politico del Vietnam del Sud allo scopo di salvaguardare il più possibile i propri interessi imperialisti? Dopo aver rovesciato per anni sul Vietnam soldati e bombe, ora vi rovesceranno, probabilmente, dollari. Sotto forma di aiuti, di contributi alla ricostruzione o qualcos'altro del genere, gli USA e i loro alleati lanceranno una specie di nuovo piano Marshall destinato a fornire ai vietnamiti i soldi necessari per ricostruire l'economia, rilanciare i consumi e rinsaldare i legami del Vietnam del Sud con l'area imperialistica. Se questo progetto (al quale verranno probabilmente associati altri paesi, con il Giappone in prima linea) si realizzasse in qualche misura, la divisione tra i due Vietnam tenderebbe a perpetuarsi e il sud conoscerebbe uno sviluppo capitalistico distorto di tipo neo-coloniale. Questo renderebbe più difficili i compiti dei compagni vietnamiti, e di più lunga durata la loro lotta.

4. - Il Vietnam ha pur insegnato qualcosa agli americani. Ammesso che Nixon non menta quando afferma che in futuro gli americani non si lasceranno più coinvolgere in guerre locali di questo tipo, è certo che la spiegazione di tale svolta non va cercata in motivi « umanitari » o « di giustizia », ma nel rovescio subito o nella conseguente scelta di una diversa strategia per la difesa dell'area imperialistica. Una strategia che era già venuta delineandosi nei due ultimi anni con le « aperture » diplomatiche e i viaggi di Nixon, che aveva poi subito un rallentamento proprio a causa del conflitto vietnamita e torna ora alla ribalta con la firma della tregua. I suoi capisaldi sono sostanzialmente questi due: 1) distribuire equamente tra le potenze quella funzione di controllori e gendarmi del mondo che era stata finora una prerogativa esclusiva degli Stati Uniti: 2) approfittare della distensione internazionale e alternare sapientemente violenza brutale e investimenti per portare avanti un vasto disegno d'integrazione a livello mondiale. Nell'Asia sud-orientale, per esempio, il Giappone è chiamato a svolgere un ruolo fondamentale nell'esecuzione di questo disegno. Quanto al Vietnam del Sud, gli imperialisti si ripromettono, nell'ipotesi migliore (per loro, s'intende), di includerlo nell'area di comune sfruttamento nippo-americano; nella peggiore, di isolarlo e neutralizzarlo (l'importante è di evitarne l'esempio).

Questa nuova strategia ha il suo maggiore punto di forza nella possibilità che, rimosso l'ostacolo rappresentato dal Vietnam, l'URSS e la Cina forniscano in modi diversi un assenso più o meno tacito agli ambiziosi progetti dell'imperialismo. La prima in cambio di sostanziose contropartite (distensione in Europa, cooperazione economica, riconoscimento di alcune zone d'influenza); la seconda per il suo puntare a sua volta sulla distensione e sulla « multipolarità ». La tendenza cinese a favorire un nuovo equilibrio mondiale, nel quale le maggiori potenze si facciano reciprocamente da contrappeso, ha dato nuove prove, di recente, sia nel ribadito appoggio all'unificazione europea (vedi i discorsi tenuti in occasione del viaggio di Medici), sia nelle parole che Chou En-Lai (stando a notizie di agenzie) avrebbe rivolto ad alcuni uomini politici giapponesi, invitandoli a fare attenzione al « vuoto di potere » che un ritiro totale degli americani potrebbe creare in Asia, a vantaggio esclusivo dell'Unione Sovietica.

E' certo, comunque, che la tregua nel Vietnam segna in qualche modo la fine di un'epoca, e l'inizio effettivo di una ristrutturazione complessiva dei rapporti internazionali cui l'imperialismo affida oggi le sue maggiori speranze di sopravvivenza « pacifica » e di superamento delle contraddizioni che lo dilaniano. Tuttavia, queste contraddizioni non sembrano tali da permettere una tranquilla affermazione dei nuovi disegni imperialisti. E' assai dubbia, in primo luogo, la capacità effettiva dell'imperialismo di controllare il cosiddetto terzo mondo, di riuscire a spengerne i focolai accesi e ad impedire che se ne accendano degli altri. C'è sempre il Vietnam, dove tutti i progetti e le manovre tattiche di cui si è già parlato continueranno a scontrarsi con la volontà indomabile di lotta di un popolo che dopo decenni di guerra non ha certo intenzione di farsi derubare dei risultati raggiunti. Ci sono il Laos, dove invece, stando a quanto ha ammesso lo stesso Kissinger, la situazione è assai più complessa (e cioè favorevole ai Khmer rossi). Ci sono il Medio Oriente e l'Africa australe, ci sono l'America Latina e i quattrocento milioni di indiani sempre sull'orlo dell'ebollizione. E poi c'è la crisi economica che da qualche anno dilania l'Intero mondo capitalista, e ci sono le lotte della classe operaia nel cuore stesso delle metropoli capitaliste. C'è l'acuirsi dei conflitti interimperialisti, indotto sia dalla crisi economica, sia dal processo di redistribuzione del potere mondiale in atto da qualche tempo.

In ogni caso, è con questo mutevole quadro internazionale che occorre misurarsi, cercando di analizzarne fino in fondo il carattere, le conseguenze, i punti di forza e quelli di debolezza. Solo a partire da questa analisi sarà possibile fare dei passi avanti verso l'elaborazione di una corretta strategia rivoluzionaria internazionalista, capace di cogliere le contraddizioni del nemico per volgerle a proprio favore. Ed è in questo contesto che lo stesso problema del futuro del Vietnam trova la sua giusta collocazione.

VIETNAM - SCATTA LA TREGUA, CON I RIVOLUZIONARI ALL'ATTACCO IN TUTTO IL SUD

Si apre una fase di dura lotta politica - Sihanuk: « Nixon e Thieu sabotano l'accordo prima ancora di applicarlo »

27 gennaio

L'accordo messo a punto da Kissinger e Le Duc Tho è stato sottoscritto stamane a Parigi dai ministri degli esteri di Hanoi, USA, Saigon e Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud. I documenti non menzionano i quattro governi, ma solo « le parti partecipanti alla conferenza »: il che permette a Saigon di non riconoscere il GRP. Una grande folla di compagni vietnamiti si è raccolta davanti al palazzo della conferenza, sventolando bandiere vietcong e nordvietnamite. Fischi e urli e slogans rivoluzionari hanno accolto l'arrivo delle delegazioni di Saigon e degli USA.

« E' una grandissima vittoria del nostro popolo », ha dichiarato ad Hanoi il compagno Giap. Dopo aver ricordato che la resistenza contro gli USA è stata la più grande della storia del Vietnam, Giap ha indicato nella tregua raggiunta la base per l'avanzata della causa rivoluzionaria.

La mezzanotte di domenica segnerà l'inizio della tregua. Ma apre anche un periodo di lotta dura sul piano politico, e sicuramente anche su quello militare. In previsione di questo, Thieu sta mettendo a punto una macchina repressiva che dovrebbe consentirgli di contenere l'offensiva delle masse rivoluzionarie. In pratica, un vero e proprio sabotaggio preventivo degli accordi. Queste misure sono state violentemente attaccate oggi dalla radio del Fronte nazionale di liberazione: « Thieu, che pretende di essere un dirigente di questo popolo, non parla d'altro che di fuoco e di sangue ». Le sue misure fasciste — ha affermato la radio — vogliono privare i vietnamiti di quelle libertà «per le quali hanno aspramente lottato per più di 18 anni e di cui negli accordi viene riconosciuto il diritto ».

Sul fronte militare, prosegue il rabbioso tentativo degli imperialisti di contenere l'iniziativa dei rivoluzionari. I B-52 e l'aviazione tattica USA hanno continuato a bombardare in modo indiscriminato; un portavoce del comando imperialista ha precisato che gli ultimi attacchi aerei sono i più massicci di quest'anno. Malgrado ciò l'offensiva delle forze rivoluzionarie è cresciuta ancora. Secondo il comando di Saigon, nelle ultime 24 ore si sono avuti più di 160 attacchi vietcong, la maggior parte di disturbo e di bombardamento. E' un livello mai raggiunto prima d'ora. Le operazioni sono estese a tutte le quattro regioni militari in cui è diviso il Sud. Le più grosse sembrano quelle in corso nella regione di Saigon, tutt'attorno alla capitale e lungo le principali arterie. Le informazioni sugli attacchi aumentano di ora in ora. Cresce anche l'attivismo frenetico di Thieu, angosciato sopratutto dalla situazione che dovrà fronteggiare dopo la tregua. Con riunioni a getto continuo di consiglieri e capi giannizzeri, il fantoccio tenta di evitare una caduta verticale. Ha annunciato un discorso alla radio subito dopo la tregua.

Intanto l'interesse degli osservatori si è fissato su tutto il sud-est asiatico. Da Pechino ha preso posizione Sihanuk, capo del governo rivoluzionario provvisorio della Cambogia. Egli dubita che l'accordo verrà applicato nel Sud Vietnam, data la volontà di Thieu di eliminare comunisti e neutralisti; in queste condizioni sarà impossibile giungere alle elezioni, che darebbero sicuramente la vittoria ai vietcong. Perciò gli USA e Thieu faranno di tutto per evitarle. Sihanuk ha poi ricordato che gli Stati Uniti, dopo l'accordo per il Vietnam, intendono intensificare l'aggressione in Thailandia, nel Laos e nella Cambogia. Egli si è dichiarato contrario all'intervento della commissoine internazionale di controllo, falsamente obiettiva: « se verranno in Cambogia, gli spareremo contro ». Ma ha anche precisato di essere pronto a trattare con gli USA.

La fase di movimento che si apre nel sud-est asiatico stimola l'appetito di tutti gli imperialisti. Il primo ministro giapponese Tanaak ha proposto la convocazione di una conferenza dei paesi dell'Asia e del Pacifico, chiarendo che il Giappone intende svolgere un ruolo determinante, in collaborazione con gli USA.

UNA SETTIMANA DI LOTTA A TORINO

Una forza immensa, che chiede "qualcosa in più"

La rottura delle trattative e la violenza poliziesca

L'aggressione poliziesca che ha portato a Milano all'assassinio di Roberto Franceschi è stato lo sbocco inevitabile della decisione presa dal governo Andreotti di far intervenire la polizia contro le lotte operaie e studentesche in modo molto più scoperto di quanto fosse accaduto finora. La data di questa « svolta » nella politica del governo può essere fatta coincidere con la rottura delle trattative da parte della Federmeccanica. Per gli operai essa ha rappresentato una aperta provocazione, a cui hanno risposto intensificando e inasprendo la lotta quasi ovunque, da Torino a Napoli, a Genova, a Venezia, a Milano.

Per il governo ha rappresentato l'occasione per portare fino in fondo il ricatto contro i vertici sindacali e i dirigenti revisionisti, che sono terrorizzati dalla prospettiva di non firmare il contratto molto di più di quanto lo siano da un ritorno ai metodi di Scelba, e che sono disposti a compromettersi con le forme più aperte di repressione in una misura che non ha precedenti, pur di non rinunciare ai « buoni uffici » del governo nella conclusione del contratto dei metalmeccanici.

Quello che è successo a Milano, avrebbe potuto benissimo succedere a Torino: la polizia era sul piede di guerra fin da lunedì. Questa settimana a Torino si è aperta con l'aggressione poliziesca contro gli operai della Lancia.

L'occupazione alla Lancia

La fabbrica era stata occupata per imporre la immediata riassunzione di cinque operai licenziati venerdì, e la scarcerazione di un operaio arrestato sabato. Verso le due del pomeriggio la polizia carica gli operai, sfonda il picchetto ed entra in fabbrica sparando candelotti ad altezza d'uomo. Tre operai rimangono feriti. Gli operai si rifugiano nei reparti e ne escono fuori con le tasche piene di bulloni: a questo punto la polizia si ritira, ma resta provocatoriamente con i candelotti innestati davanti alla fabbrica. Per tutto il giorno alla Lancia c'è un processione ininterrotta di sindacalisti che si affannano a mandare via gli operai e a « scongiurare », con le argomentazioni più assurde, la prosecuzione della occupazione durante la notte. Le ragioni di questo vero e proprio panico da cui sono stati presi i burocrati del sindacato sono chiare: la situazione nelle fabbriche di Torino è tesissima; l'occupazione della Lancia può rappresentare la scintilla che dà fuoco alle polveri. E infatti, per tutto il giorno, arrivano anche alla Lancia gruppi di studenti, di compagni, delegazioni di operai dalle altre fabbriche, per informarsi sulla situazione, su cui il sindacato mantiene un rigoroso silenzio, e per offrire il loro appoggio. Nel pomeriggio, nei consigli di zona, delegati di « sinistra » e burocrati sindacali si scontrano sulla risposta da dare alla aggressione poliziesca alla Lancia. La proposta unanime, di un unico grande corteo degli operai di Torino, viene respinta. Alla sera, nell'assemblea davanti ai cancelli, avviene la resa dei conti tra una cinquantina di operai, decisi a portare a fondo la occupazione, e la solita sfilata di sindacalisti. A mezzanotte i sindacalisti la spuntano e l'occupazione viene tolta. Ma la risposta della classe operaia di Torino, anche se non è quella che avrebbe potuto essere con lo sciopero generale, non tarda a farsi attendere.

Un solo corteo per tutti!

Martedì, al primo e al secondo turno, Rivalta viene completamente bloccata dagli operai, che sfondano i cancelli per unire il corteo delle Carrozzerie con quello delle Meccaniche. Gli operai che escono dalla fabbrica trovano uno schieramento di polizia che li accoglie con i mitra spianati, che non sono di certo caricati a candelotti. Ma gli operai non si lasciano impressionare e nel pomeriggio i carabinieri vengono allontanati di parecchie centinaia di metri.

A Mirafiori lo sciopero di tre ore riesce con adesioni senza precedenti: la parola d'ordine di uscire dalla fabbrica e di andare alla Lancia ha cominciato a diffondersi nella fabbrica fin dal pomeriggio del giorno prima. Il corteo delle Carrozzerie, a cui, al primo turno, si è aggiunto un gruppo grosso e molto combattivo di impiegati, esce in effetti dalla fabbrica.

Sono cortei immensi di operai in tuta, senza confronto con tutti i cortei precedenti di Mirafiori, ma gli operai si limitano a percorrere il perimetro della fabbrica, senza allontanarsi. Gli impiegati vorebbero portare gli operai in palazzina, a spazzolare i dirigenti, ma il corteo si deve fermare di fronte alle porte blindate costruite l'anno scorso; sono porte che non si possono sfondare. « Per fare l'unità degli operai e impiegati — sarà il commento di un operaio — ci vuol altro che l'inquadramento unico: ci vuole la fiamma ossidrica! ». Alla Lancia intanto sono confluiti vari cortei delle fabbriche di Borgo San Paolo: insieme agli operai della Lancia, sono più di 3.000 ad assistere al comizio di Pugno. Nel pomeriggio dello stesso giorno, c'è un altro corteo: questa volta sono gli operai della zona di Grugliasco, ma anche di molte altre fabbriche di Torino, che hanno partecipato all'assemblea aperta della Castor, e che, lungi dall'esser spaventati dalla rottura delle trattative, come succede invece ai sindacalisti, pongono apertamente le loro « pregiudiziali » alla firma del contratto: risoluzione del caso Zanussi, revoca e blocco dei licenziamenti.

Mercoledì Rivalta continua ad essere bloccata da cortei che sfondano i cancelli e uniscono Carrozzerie e Meccaniche. Alla Lancia gli operai continuano la lotta per otto ore, e respingono per la seconda volta il tentativo della polizia di far entrare gli impiegati sfondando il picchetto (la notizia pubblicata giovedì da Lotta Continua, secondo cui il picchetto della Lancia era stato sfondato, è risultata falsa).

Il consiglio di fabbrica, due passi indietro

La notizia arriva al consiglio di fabbrica di Mirafiori, riunito in seduta permanente alla camera del lavoro, e già profondamente diviso sulla risposta da dare alla rottura delle trattative. Il consiglio si divide ulteriormente sulla proposta di andare in corteo alla Lancia e termina senza un nulla di fatto. Il giorno dopo molti delegati faranno correre in fabbrica la parola d'ordine di andare alla Lancia, come una decisione presa da tutto il consiglio: uno di loro andrà persino ad annunciare questa decisione all'affollatissima assemblea degli studenti medi che si tiene nel pomeriggio a Palazzo Nuovo.

Ma la notizia dell'assassinio di Roberto Franceschi, come pure tutta la discussione sul fermo di polizia, mentre suscita vivacissime discussioni tra gli operai e gli studenti fin dal pomeriggio di mercoledì, sfiora appena le discussioni del consiglio di fabbrica, segno non ultimo della sfasatura in cui si trovano la maggioranza dei delegati, quegli stessi che poi, bene o male, prendono di fatto le decisioni sulla gestione della lotta. E questo spiega le incertezze che hanno attraversato la lotta della Fiat per tutta la settimana.

Giovedì, due ore e 20 di sciopero proclamate alla Fiat riescono con una adesione senza precedenti: non c'è nemmeno un crumiro e i cortei ripuliscono puntigliosamente tutti i reparti: « Lancia, Lancia », che vuol dire, con una parola sola, no al fermo di polizia, fuori dalle fabbriche la polizia, basta con gli assassinii di Andreotti, lotta generale di tutti gli operai di Torino, continua ad essere la parola d'ordine più gridata, a Mirafiori, a Rivalta, come in tutte le altre fabbriche in lotta. Gli operai sono furibondi contro la decisione di « articolare » la lotta, cioè di renderla meno incisiva e di chiudere i cortei dentro la fabbrica. Alla Lancia la decisione imposta il giorno prima dal sindacato, di passare dalle otto ore all'« articolazione », salta: gli operai escono dalla fabbrica, vanno in corteo alla Fiat SPA Centro, e con gli operai della SPA, continuano il corteo fino ad unirsi a quelli della Fargas.

15.000 operai e studenti

Venerdì, sciopero generale degli studenti medi, che da 5 diversi concentramenti, raggiungono in corteo la Lancia, dove nel frattempo, gli operai sono già andati in corteo a tirar fuori gli operai della Fargas, della SPA Centro e della Materferro. Con gli operai in testa il corteo riparte dalla Lancia e termina in piazza Sabotino: tra operai e studenti sono in più di 15.000. Mancano però gli operai di Mirafiori, che verso le dieci e mezzo sono usciti dalla porta 2 della Carrozzeria gridando a gran voce « Lancia, Lancia », ma che non hanno l'organizzazione per opporsi alle decisioni dei delegati (quegli stessi, in buona parte, che il giorno prima avevano indetto il corteo) che decidono invece di portare il corteo a fare il solito giro intorno a Mirafiori. Il corteo è immenso, con in testa le bandiere rosse e vietcong, gli striscioni contro Andreotti e il fermo di polizia portati dai compagni, e in coda una banda di tamburi che si fa sentire a chilometri di distanza. Mano a mano che il corteo si avvicina a via Settembrini, passa la voce di andare alle Meccaniche. Sarà ancora una volta la prontezza dei sindacalisti a prendere in contropiede i compagni, assolutamente disorganizzati, nel bel mezzo di via Settembrini: a destra e a sinistra vengono sfondati due cancelli, la porta 9 e la 17; la prima riporta alle Carrozzerie, da dove è uscito il corteo; la seconda porta alle Presse, e di lì alle Meccaniche. Dietro la porta 17 un gruppo di operai, reduci dal corteo delle Meccaniche, sta facendo vistosi segni di invito: il corteo delle Carrozzerie si ferma, esita per un po', si sfalda, poi il servizio d'ordine sindacale riprende il controllo e lo riporta in ordine dentro la porta 9. Gli operai della 124 e 132 continueranno lo sciopero per tutto il turno. Gli impiegati, in sciopero e in corteo fin dal mattino, anche. Termineranno il corteo in più di mille, sfondando un cancello che porta alla Palazzina.

A Mirafiori: il corteo alle Meccaniche

Al secondo turno si ripete la stessa scena: ma questa volta il corteo che esce dalla porta 2 è molto più piccolo. Una parte è rimasta dentro le carrozzerie fin dall'inizio, e continua a girare per i reparti. Di nuovo verso via Settembrini, con una piccola deviazione fino in corso Traiano, e poi alla porta 9. Questa volta la spuntano i compagni: la testa del corteo tira dritto, il resto si stacca e va a sfondare la porta 17. Il corteo comincia ad entrare, salutato a pugno chiuso dal corteo delle Presse, che esce in quel momento dalle officine.

C'è un altro breve sbandamento, perché alcuni delegati sono riusciti nel frattempo a bloccare l'accesso alla porta 17 al resto del corteo, con la scusa d'impedire l'accesso ai compagni esterni (che rinunciano ad entrare, per non creare ulteriori difficoltà).

Insieme ai compagni delle Presse comincia il giro alle Meccaniche; il corteo diventa di nuovo enorme, ma il giro è molto breve; poi i compagni che sono rimasti escono di nuovo dalla 17, cercano di sfondare la 9, non ci riescono; e a questo punto Carrozzerie e Meccaniche si dividono, i cortei continueranno ancora separati, alla porta 10 e 20, ma ormai completamente sfrangiati. I compagni che sono rientrati alle Carrozzerie, intanto, prolungano lo sciopero per impedire ai capi di accertare i nomi di quelli che mancano, perché sono ancora in giro per la fabbrica.

L'entrata degli operai delle Carrozzerie alle Meccaniche, è senz'altro un grosso passo avanti nella lotta, anche se gli operai di Mirafiori puntano ormai apertamente su « qualcosa di più ». Nonostante lo sfrangiamento, la forza espressa dal corteo di venerdì è infinitamente superiore ai più combattivi cortei del 1969 e del 1970.

Ma il problema di un generale disorientamento degli operai della Fiat, che si traduce nell'incertezza e nel peso che al loro interno riescono ad avere pochi delegati, per di più carichi di contraddizioni, è un dato reale, che non può essere imputato alla semplice « disorganizzazione » delle avanguardie autonome, che numericamente continuano ad essere largamente in maggioranza. E' un fatto che ha delle cause di fondo che sono politiche, su cui ritorneremo.

MILANO

LA LOTTA OPERAIA PRIMA DI TUTTO

L'ultima settimana ha fatto fare un grosso passo avanti alla lotta degli operai milanesi. L'assassinio poliziesco del compagno Franceschi ha radicalizzato un clima di combattività crescente come ha mostrato la partecipazione di grossi gruppi operai alla manifestazione di giovedì mattina. Ma è vero che la forza operaia si è manifestata soprattutto nella lotta operaia vera e propria.

C'è una volontà di radicalizzare lo scontro, di stringere i tempi, che va al di là della sanguinosa provocazione poliziesca, che è riduttivo riferire alla rottura delle trattative e basta; ma che al contrario mette in discussione, nei fatti, la realtà politica complessiva in cui le masse oggi agiscono.

La radicalizzazione delle forme di lotta non è una questione di forme di lotta dura fine a se stessa, ma è al contrario la precisa coscienza di massa che solo accettando lo scontro duro con il governo della reazione borghese si può sbloccare la situazione, si può far esprimere tutta la forza che oggi le masse hanno e respingere l'attacco antioperaio.

E questa realtà non sta solo nelle intenzioni, ma nei fatti.

Il corteo di ieri degli operai della zona Sempione non può essere considerato come un atto amministrativo nell'ambito della programmazione articolata degli scioperi: è stato qualcosa di molto più significativo. I metalmeccanici della zona Sempione, con gli operai dell'Alfa Romeo in testa, hanno cercato ripetutamente lo scontro con quei baschi neri che solo qualche settimana prima avevano provocato il picchetto di Arese. Il pompieraggio sindacale è riuscito a spuntarla, ma con gravissime difficoltà; e ancora per quanto tempo?

Gli operai della Breda, in una progressiva intensificazione delle forme di lotta, hanno dato vita a un blocco stradale su viale Sarca (la principale arteria di collegamento tra Milano e Sesto San Giovanni) e hanno rinsaldato il blocco dei cancelli che già nei giorni scorsi le avanguardie autonome e i delegati di sinistra avevano organizzato. Gli operai della Breda e gli operai dell'Alfa costituiscono oggi due poli di riferimento di tutta la classe operaia milanese.

Ma la radicalizzazione della lotta ha un panorama molto più ampio: in primo luogo alla Pirelli, dove i reparti di avanguardia esprimono una volontà di riscossa che la grande campagna padronale e sindacale sulle difficoltà economiche che attraverserebbe il gruppo Pirelli-Dunlop non riuscirà a frenare ancora a lungo. Per non parlare degli operai di Pero (alla periferia di Milano) che nel corso della loro manifestazione di zona hanno fatto piazza pulita in due fabbriche dove la provocazione padronale contro l'unità operaia si ostinava. A finire con l'intensificazione delle lotte degli studenti, che in un giorno solo hanno occupato ben tre scuole contro la normalizzazione. Non si tratta di esaltare o esaltarsi di fronte a una radicalizzazione dello scontro che era prevedibile e prevista fin da prima delle ferie, ma di ribadire fino in fondo che è la lotta operaia, la lotta dei metalmeccanici in primo luogo, il centro su cui ruota tutta la nostra azione politica; che la crescita della lotta operaia misura la crescita complessiva del movimento. In questa chiave va fatto il bilancio della mobilitazione contro il congresso del MSI, e gli avvenimenti di questi giorni ne sono una conferma.

La segreteria nazionale (esclusi i responsabili delle commissioni) è convocata a Roma lunedì alle otto.

Torino - 10.000 IN CORTEO

E' partito in 7.000, aumentando molto durante il percorso, specie a porta Palazzo, il corteo indetto dall'assemblea cittadina degli organismi di base studenteschi, contro l'assassinio del compagno Franceschi, contro il fermo di PS, contro il governo Andreotti. Hanno aderito tutte le forze rivoluzionarie.

Significativa l'adesione dei comitati di zona di Borgo S. Paolo (al corteo parecchi operai della Lancia, che già ieri s'erano uniti al corteo degli studenti), e Barriera di Milano.

Hanno aderito anche i comitati antifascisti di Campidoglio-S. Donato, Parella, Zona Nizza, Alpignano; il PDUP; sono venuti con le loro bandiere i compagni della IV, V e VI sezione della FGCI; ha dato il suo appoggio il comitato unitario antifascista in cui sono presenti l'ANPI, il circolo della Resistenza, e l'organizzazione dei b gatisti Matteotti, un folto gruppo d delegati della Fiat Avio.

Questo corteo è un grosso succe so: dopo l'aggressione al corteo d 25 novembre, i compagni hanno c minciato a riprendersi le piazze c corteo antifascista del 13 e il cort studentesco di ieri.

La partecipazione proletaria è sta alta e soprattutto in questo corteo è verificata per la prima volta una l ga adesione da parte di organis sindacali, di zona e antifascisti zona.

Il corteo si è chiuso con un co zio a Piazza Castello. Prima dell'a vo del corteo, un compagno isol della II sezione del PCI è stato gliaccamente aggredito da una b da di fascisti armati di spranghe ferro, che poi sono fuggiti.

ALESSANDRIA: processo contro L.C., in difesa di una polizia "faro splendente nelle tenebre"

Il 29 gennaio alla Corte d'Assise di Alessandria si terrà il processo contro tre compagni di Lotta Continua e ad un compagno anarchico accusati di aver distribuito volantini in cui si accusava la polizia di aver ucciso Pinelli e Serantini e la si definiva « serva della borghesia ».

E' questo l'ultimo atto di una azione repressiva che da qualche tempo polizia, magistratura e presidi portano avanti nei confronti della nostra organizzazione. Dapprima si è tentato di soffocarci economicamente: i compagni si sono visti arrivare avvisi di pagamento per manifesti affissi abusivamente, anche di due anni fa, multe che sono diventate sempre più pesanti (fino alle 300 mila lire). Poi si è scelta la via più dura: diversi compagni insegnanti sono stati deferiti alle autorità scolastiche per il loro impegno di comunisti militanti nella scuola e fuori. Risultato: uno è stato trasferito da Tortona a Moncalieri; il compagno Sburlati è stato sospeso dall'insegnamento; altri hanno avuto la qualifica abbassata.

Infine sono arrivati i processi politici, e le prime condanne a tre compagni di Lotta Continua. In questi processi si è particolarmente distinto il dott. Teonesto Aragnetti, presidente della corte d'assiste, degno rappresentante dell'Italia di Andreotti e del fermo di polizia. Le due sentenze con cui ha condannato i compagni sono autentici pezzi d'antologia.

Ecco alcuni brani: « ...Engels e Marx, il massacrante binomio che condensa le abberranti avversioni dell'uomo contro l'uomo... ». « ...Meglio dunque una polizia di stato democratico, che si articola su quadri, su uomini, su un compito gerarchicamente preordinato, che conoscono il prezzo della vita altrui e ne difendono il valore con abnegazione anche a costo di rimetterci la vita per il vigliacco lancio di una spranga di ferro che trapassa la testa o per uno sparo a tradimento, o per l'insidiosa carica di dinamite disposta su un'auto, una schiera di uomini che conoscono anche il prezzo della vita quotidiana ma dotati di un'anima ardente che splende nei singoli e nel suo complesso come un faro su certe rovine dal quale si irradiano raggi di luce che illuminano talune tenebre politiche ».

Chi ha scritto questa roba è un presidente di tribunale che giudica i proletari e distribuisce anni di galera.

Lunedì alle ore 9 davanti alla corte d'Assise in corso Crimea si tiene il processo. Tutti i compagni devono essere presenti.

ROMA

Mercoledì 31 gennaio, per la liberazione dei compagni arrestati il 18, contro il governo del fermo e dell'assassinio di polizia, corteo alle ore 18 da piazza Esedra, con comizio a Santi Apostoli. La manifestazione è organizzata da Lotta Continua, Avanguardia Operaia e Gruppo Gramsci, con l'adesione del P.C.(m-l)I., Lega dei Comunisti, IV Internazionale.

L'ADESIONE DEI SINDACATI UNIVERSITARI.

L'assemblea del personale docente e ricercatore dell'università aderente ai sindacati Cgil scuola, Cisl università, Uil università, riunita a chimica il 27 gennaio 1973 aderisce alla manifestazione pacifica di massa indetta per mercoledì 31 alle ore 18 a piazza Esedra. Contro il governo Andreotti, contro gli assassini del compagno Franceschi, contro il fermo di polizia per la liberazione dei compagni arrestati, rilevando necessaria una risposta non solo studentesca ma proletaria alla provocazione e tracotanza del governo che non esita a ricorrere all'assassinio. (Approvato a maggioranza).

Torino

LIBERATO IL COMPAGNO BANDIERA DELLA LANCIA

Il compagno Bandiera, operaio della Lancia, arrestato sabato scorso durante il picchettaggio alle porte della fabbrica, sarà scarcerato. L'ordine del giudice è arrivato stamattina; è un primo risultato della lotta degli operai Lancia contro i licenziamenti, contro l'ingresso della polizia in fabbrica, per la liberazione del compagno.

TORINO

Martedì 30 gennaio ore 17 a Palazzo Nuovo nell'anniversario della strage compiuta dall'imperialismo inglese contro il proletariato di Derry, raccogliamo l'appello di Bernadette Devlin: « Il popolo irlandese non deve essere solo nella lotta ».

Assemblea: parlerà un compagno irlandese. Aderiscono tutte le forze rivoluzionarie di Torino.

IL TESTIMONE: A SPARARE ERA UN AGENTE IN BORGHESE

(Continuaz. da pag. 1)

pure interrogato. Il « comitato di difesa e lotta contro la repressione » ha preso posizione contro questo fatto parlando di « furto di imputato ». In fatti « l'incapacità di intendere e di volere — dicono i compagni del comitato — deve essere accertata da un perito nominato dall'autorità giudiziaria con le garanzie di legge. Se la base delle dichiarazioni del questore, del tutto estraneo a come che vadano oltre l'identificazione degli imputati, viene oggi sottratto alla giustizia un cittadino indicato responsabile di un reato per il quale la carcerazione preventiva è obbligatoria. La procura della repubblica, sulla base delle dichiarazioni del questore omette un provvedimento, l'ordine di cattura, per lei obbligatorio ». Tutto ciò, conclude il comunicato, « è semplicemente vergognoso... Il minimo che si possa dire è che il questore Allitto se ne deve andare anche perché oggi più di ieri è parte in causa in prima persona nel nuovo delitto consumato davanti alla Bocconi ».